

La Repubblica 28 Settembre 2023

La tumulazione blindata di Matteo Messina Denaro un rito per la famiglia clan

CASTELVETRANO — Quando il carro funebre sta per entrare nel cimitero, Salvatore Messina Denaro — il fratello del capomafia morto lunedì — si precipita a poggiare una mano sul finestrino, come ad accarezzare la bara, e intanto tiene in alto un mazzo di rose gialle. I poliziotti della squadra mobile di Trapani si scambiano uno sguardo. Le rose gialle “a stelo lungo” le aveva chieste il boss Matteo Messina Denaro nei pizzini ai suoi familiari, quando ancora non era ammalato ed era l’imprendibile signore di Cosa nostra.

«Portate rose gialle sulla mia tomba », scriveva. Il delirio di onnipotenza del padrino che non ha mai smesso di custodire i segreti delle stragi e delle complicità eccellenti. E, oggi, quel mazzo di rose gialle ostentato davanti a fotografi e cameraman è già diventato un segnale inquietante. Forse, addirittura, un messaggio per gli insospettabili complici. Questo: il fratello (scarcerato anni fa) e le due sorelle ancora in libertà, Bice e Giovanna, che restano accanto a Salvatore, sono gli esecutori delle volontà (e dell’eredità?) di Matteo Messina Denaro.

Al cimitero di Castelvetro va in scena il rito di una famiglia clan. Mentre la figlia del boss, Lorenza, piange, i fratelli sono come impietriti. Non c’è un funerale pubblico, il questore di Trapani Salvatore La Rosa l’ha vietato. Non c’è la benedizione di un prete, il padrino aveva scritto di non volerla. C’è solo il rito silenzioso di una tumulazione che diventa l’ultimo omaggio al padrino delle stragi: lo seppelliscono accanto al padre Francesco, il vecchio capomafia di Trapani che è stato il modello criminale per il figlio. Questo scriveva Matteo Messina Denaro in un quaderno ritrovato nel covo di Campobello, il giorno dell’arresto: «Mio padre è stato il mio mondo». E ancora: « La tua causa è stata la mia, mi hai trattenuto come in un campo magnetico, come una calamita. Con una fede assoluta mi sono aggrappato a te, come fosse una tavola nell’oceano di contraddizioni che circondava il tuo, il mio, il nostro mondo».

Francesco Messina Denaro, mandante dell’omicidio del giornalista Mauro Rostagno, è il simbolo della mafia che è riuscita a beffare lo Stato: il 30 novembre 1998, venne fatto trovare per terra, in campagna, con le mani giunte. Quel giorno, il padrino indossava un abito elegante e la cravatta della festa. Ora, padre e figlio, capimafia simbolo della vecchia e della nuova mafia, sono tornati insieme. E la cappella dei Messina Denaro assomiglia sempre più a un mausoleo della famiglia clan. L’angelo che stava dentro l’hanno però spostato fuori, al boss non è mai piaciuta quella statua, temeva che gli inquirenti potessero utilizzarla per piazzarci una microspia, come avevano fatto un tempo, dietro a una lapide. E così qualche giorno fa la statua dell’angelo l’hanno tolta, per evitare ulteriori problemi. Il mausoleo è sacro per i Messina Denaro, nessuno può violarlo. A differenza delle altre cappelle, ha pure i vetri opachi, non si può guardare dentro. Potrebbe essere un luogo perfetto per incontri riservati. Al cospetto dei padrini.

D'Altro canto, è probabile che fra quei tredici partecipanti all'ultimo saluto del parente boss, ci siano anche i misteriosi complici che il boss citava nei pizzini: "Fragolina", che doveva recuperare i soldi di "Parmigiano", chissà se ha qualcosa a che fare con "Fragolone", Rosalia Messina Denaro, l'altra sorella finita in carcere dopo l'arresto del lattante. E poi c'era "Ciliegia", anche lei depositaria di segreti e affari riservati da portare avanti nel momento più delicato per il capomafia, quello della malattia. Le donne hanno sempre contato molto a casa Messina Denaro: pure un'altra sorella non ha potuto partecipare al rito della famiglia clan, è Anna Patrizia, addetta alla gestione dei pizzini che è in carcere dal 2013 e ci resterà ancora per tre anni. Al cimitero c'è invece suo marito, Vincenzo Panicola. E ci sono le figlie di Rosalia, Maria e Lorenza Guttadauro, l'avvocatessa. Stanno appena cinquanta minuti al cimitero. Poi la cappella viene richiusa a chiave. Mentre la polizia continua a vigilare ogni gesto. Fuori, ai due ingressi, sono arrivati dei blindati, con i poliziotti in tenuta antisommossa. Ma ci sono solo giornalisti ad attendere il feretro di Matteo Messina partito martedì sera dall'obitorio dell'Aquila e arrivato ieri mattina intorno alle 8,10, scortato dalla polizia stradale. Il carro funebre spunta però da alcune strade laterali di Castelvetro, una scelta fatta appositamente, per evitare gesti di ossequio al padrino.

Oggi, Matteo Messina è davvero solo. Circondato esclusivamente dai più intimi della famiglia clan. Ma tanti suoi complici, custodi di molteplici segreti, sono ancora in giro, da qualche parte. Pronti a gestire relazioni, patrimoni, affari. La vera eredità di Matteo Messina Denaro.

Salvo Palazzolo